

Dibattito Come intervenire per salvaguardare il bello?

Lugano negli ultimi anni è diventata più brutta? Se sì, cosa si può fare per invertire la tendenza? In base a che criteri si dovrebbe decidere se un edificio è di pregio o no? Ma soprattutto: quale Lugano vorremmo vedere fra vent'anni? Partendo da queste domande apriamo un dibattito pubblico su come si sta trasformando la città, periferie urbane comprese. Fateci conoscere le vostre opinioni inviando un breve testo (max 2.000 caratteri spazi inclusi; eventual-

mente con foto, a patto che non superino i 3 MB) a lugano@cdt.ch o tramite il sito all'indirizzo www.cdt.ch/k44398, dove troverete il messaggio municipale con la lista degli edifici da tutelare a Lugano. Non sono consentiti gli invii anonimi; lasciate numero di telefono e Comune d'attinenza. Ogni persona può inviare un massimo di due contributi. Per essere pubblicati sul CdT, i testi dovranno essere originali e non inviati anche ad altri media.

Ora serve il nuovo Piano regolatore

■ Complimenti al CdT per ospitare una serie di contributi delle persone alle quali sta a cuore la nostra Città. La cronaca recente è cronaca di continua e variegata distruzione della Città: azzeccatissimo il titolo della puntata di Falò «demolition city». Alberi tagliati, da privati, da enti pubblici, con grandi interrogativi sulla reale necessità di questi sacrifici. Il progetto a Moncucco, che crea giuste preoccupazioni negli abitanti del quartiere. Villa Elisa, a rischio di demolizione. Ma purtroppo i fatti recenti sono, nella prospettiva degli ultimi 30 anni, solo la punta dell'iceberg. Ora però sarebbe sbagliato solo piangere, bisogna avere il coraggio di agire. Nascono movimenti di cittadini, opposizioni della STAN, atti parlamentari di consiglieri comunali, che in modo spontaneo, ma frammentato, tentano di arginare le colate di cemento. Anche il Municipio, con la proposta di inventario dei beni culturali, interpreta un'esigenza molto sentita. Forse è ora di pensare a un'iniziativa più incisiva: la riforma totale del Piano regolatore, che dovrà essere accompagnata da indirizzi chiari e di rottura con l'attuale impostazione. Noi abbiamo un PR «della crescita» che vede nella saturazione del territorio e nello stimolo edilizio la leva di ogni progresso, ma non è più al passo con i tempi. Oggi la Città è cresciuta quantitativamente e per il futuro deve concentrarsi solo sulla crescita qualitativa. Tutti vogliamo meno traffico, aria pulita, verde, spazi belli a vedersi e piacevoli per viverci. Dovremo quindi impostare la revisione diminuendo gli indici, aumentando le linee di arretramento, lasciando spazio per viali alberati, inserendo norme sulle isolazioni termiche e standard energetici, valorizzando il fiume Cassarate e via dicendo. Dobbiamo impostare il PR «della vivibilità». Ovviamente non tutti concorderanno con questa visione, ma il viaggio verso il nuovo PR deve cominciare. Sarebbe bello ancora in questa legislatura.

Giordano Macchi,
cons. com. PLR Lugano

Cara Lugano, non sei più tu

■ Sono tornato a Lugano 2 anni fa e ho subito visto la differenza dalla volta precedente. Lugano mi è parsa ancora più congestionata in fatto di costruzioni; non ci sono più praticamente spazi verdi, mi sono sentito claustrofobico; 10 anni fa era ancora vivibile, ma ora si costruisce in spazi impossibili, ormai lo spazio è quello che è. Io vivo a Perth in Australia. È una città grande, ma gli spazi verdi sono in confronto immensi, ed è questo secondo me il bello delle grandi città, ma si sa che per i soldi si fa e si ottiene tutto. Purtroppo non è più la stessa Lugano di quando l'ho lasciata 11 anni fa. Vi saluto, e vi auguro ogni bene. Grazie per avermi dato l'opportunità di dire la mia.

Marco Hefti, Albany (Australia)

Salviamo città e quartieri

■ Anche in Ticino si parla molto di spazi verdi, di aree di svago e dell'importanza della natura. Osservando il territorio e vivendolo ci si accorge però di come tutto ciò stia lentamente scomparendo. Per ritrovare zone del genere è necessario percorrere le nostre valli dove, nei luoghi più discosti, sono ancora molte le aziende agricole che garantiscono la salvaguardia di un vasto territorio, molto importante dal punto di vista paesaggistico, turistico e produttivo. La bellezza e l'importanza di queste superfici è garantita dai contadini che vi lavorano e respingono l'avanzata del bosco, vera minaccia dei prati, dei pascoli e delle distese nelle zone montane. Mantenere «aperto» il territorio nelle valli è dunque vitale per tutti, come è mantenere (o creare) zone verdi nel fondovalle, dove l'agricoltura è ormai messa alle strette dall'avanzare del cemento. In questo caso è imperativo fermare o rallentare lo sviluppo considerato dell'edilizia, in modo da preservare delle aree da destinare alla campicoltura, all'orticoltura o alla frutticoltura, dei settori d'indubbio



(foto Maffi)

valore alimentare oltre che veri «polmoni verdi». Nelle città bisogna porre un chiaro freno all'espansione sconsiderata delle zone residenziali, evitando che il Luganese (e forse l'intero Ticino) divenga una grande metropoli, senza più distinzione e confini tra un paese e l'altro.

A livello cittadino, bisogna fermare l'edilizia sconsiderata e diminuire il flusso viario, che sta trasformando molte delle nostre regioni in una colonna di auto e autotocari. La creazione di nuove zone industriali e commerciali (generatori di traffico) vuole forse cercare di risollevarne l'economia, ma sta di certo mettendo in ginocchio l'ambiente e la qualità di vita di un'intera regione. La costante apparizione di nuovi negozi è preoccupante, non sono sufficienti quelli esistenti? La popolazione ha veramente bisogno di tutti questi nuovi negozi, dove comunque possiamo comperare sempre le stesse cose? Io penso proprio di no!

Michele Kauz,
cons. com. PLR Lugano

Edifici storici: una carta d'identità

■ Lugano: evoluzione senza stile? Decisamente sì. Gli edifici antichi sono la storia, l'anima e la bellezza di una città. Le costruzioni moderne devono essere in armonia e non sostituire o sovrastare gli edifici storici, che sono la carta di identità di una città degna di questo nome.

Paola Rondi, Agno

Non sta ai cittadini stabilire cos'è bello

■ Visto da Milano, come ho già scritto, il tutto lo trovo alquanto sorprendente, vedendo cosa si sta facendo qui, dove ci sono più gru che a Dubai. È inevitabile che

la città cambino look, ma fare diventare i cittadini tutti architetti in grado di dire cosa è bello e cosa no, non mi sembra una buona idea. Un esempio, «La Gioconda» è un bel quadro? Un edificio bisogna valutarlo con concetti e criteri moderni: dove deve sorgere, in che contesto, come deve essere ecocompatibile e sostenibile, quanto verde ci deve essere intorno per rendere il tutto più abitabile.

Questo secondo me è da tenere in considerazione, altrimenti capiterà come a Milano, dove ci sono quartieri di un certo pregio con in mezzo grattacieli dalle forme più svariate, appena decenti a livello di skyline ma osceni per dove si trovano. Un esempio è Tel Aviv, dove con problemi di terra a disposizione ci sono grattacieli che tali rimangono anche se fatti bene, zone con case costruite per viverci bene e quartieri vecchi, belli ma obsoleti.

Giuseppe Fiore, Milano

Resta sempre la migliore

■ Egregi signori, ultimamente si discute tanto (anche in Facebook) sulla città di Lugano. Sicuramente sono stati fatti degli errori «distruggendo» pezzi di storia pregiata della città. Credo comunque che non tutte le case costruite nel passato siano di valore tale da dover conservarle per forza. Inoltre credo che anche gli architetti di oggi abbiano il diritto e dovere di lasciare degli edifici alla storia, costruiti con i materiali e criteri di oggi. Per me, ancora oggi come 40 anni fa, Lugano è la città più bella del mondo.

Eric Gehri, Losone

Far partecipare la popolazione

■ È la mancanza di un progetto condizio che fa dell'evoluzione di Lugano una

confusione. A periodi, pochi a dire il vero, durante i quali prevalgono i ragionamenti di cautela, succedono quelli dettati dalla frenesia economica. Quella di lungo termine resta una presunta visione che non trova una coerente realizzazione: troppe le proposte di modifica di piano regolatore che devono servire i «bisogni» del momento. E con quanto fervore si difendono tali proposte, argomentando sempre con l'indispensabile crescita; pena la nostra fine. Sull'altare degli interessi particolari e della crescita economica appunto si sacrificano i concetti di pianificazione del territorio: gli esempi di questo approccio sono visibili, basta volerli guardare. È allora urgente realizzare una pianificazione partecipata, proprio quella modalità che l'autorità municipale tende ad evitare preferendo le scorciatoie e le opportunità giuridiche, ignorando sistematicamente l'opinione espressa dall'autorità cantonale competente in tema pianificazione, siccome priva di valore giuridico; non riconoscendolo nemmeno un'autorevolezza morale.

Una partecipazione dei cittadini alla pianificazione della città e dei suoi quartieri è dunque indispensabile per poter finalmente ridiscutere i principi che dovrebbero essere alla base della pianificazione di Lugano. Nella piccola realtà di Brè si sta tentando questa procedura, si sta chiedendo di evitare le scappatoie giuridiche per affrontare un principio fondamentale della pianificazione del territorio: come vogliamo concepire questo territorio per il futuro. Dove porre i limiti della crescita e perché? Qual è il patrimonio da conservare, a quale prezzo? Quale metro va utilizzato per definire il valore di questo patrimonio; solo economico? Sono questi gli interrogativi che l'associazione Uniti per Brè suscita con la sua azione locale, per far partecipare alla gestione del territorio i cittadini responsabili dei propri diritti.

Stefano Baragiola,
segretario associazione Uniti per Brè